

DALL'IRAN AL MESSICO

Zam e Zacarias:
professione reporter
a costo della vita

► ZUNINI A PAG. 17

LA STORIA

Zam e Zacarias, giornalisti ammazzati per una notizia

DALL'IRAN AL MESSICO *Per il regime, il dissidente impiccato aveva ispirato le rivolte del 2017. Il reporter è stato falciato dai narcos per la sua ultima foto*

» **Roberta Zunini**

Il 2020 verrà ricordato come l'*annus horribilis* anche per il giornalismo: 42 cronisti uccisi e 235 arrestati. A due settimane dall'inizio del 2021, da un capo all'altro del pianeta, si registrano altri due giornalisti morti ammazzati nello stesso giorno: uno in Iran, l'altro in Messico. Entrambi uccisi per aver tenuto fede alla missione principale del nostro mestiere, ovvero informare anche quando farlo comporta mettere a repentaglio la propria vita. La magistratura iraniana per chiudere la bocca a Ruhollah Zam, 47 anni, un reporter che aveva denunciato la corruzione del regime teocratico sciita, lo ha accusato di aver ispirato e organizzato via social le manifestazioni scoppiate in tutto il paese nel 2017.

La gente allora era scesa in piazza per protestare contro i rincari della benzina e dei beni di prima necessità mentre l'entourage degli aya-

tollah continuava ad arricchirsi. Prima di venire impiccato, Zam aveva sperimentato tutta la *via crucis* prevista per chi viene incarcerato sulla base di questa categoria di reati. Dietro le sbarre i detenuti presunti traditori della "patria", devono sopportare quotidianamente torture fisiche e psicologiche, "fino a che un piombo non li raggiunga per sempre", per dirla con i versi scarni di Eugenio Montale. In Iran il regime preferisce tenere le pallottole per uccidere i manifestanti (più di 1500 solo nel 2019) mentre la forca, sempre allestita, è riservata a chi viene ritenuto colpevole mentre si trova in carcere.

ZAM ERA STATO condannato lo scorso giugno per "corruzione sulla Terra", un reato inventato dal regime sciita spesso usato in casi di spionaggio o tentativi di rovesciare il governo. Il sito web di Zam, *AmadNews*, canale da lui creato sull'app di messaggistica

Telegram aveva diffuso alcuni video delle proteste e informazioni imbarazzanti su alcuni funzionari dell'esecutivo e membri del clero sciita che tiene in scacco il popolo iraniano dal 1979. Le manifestazioni della fine del 2017 hanno rappresentato la sfida più grande per l'Iran dopo quelle del Movimento dei Verdi del 2009. Quelle di tre anni fa però fecero capire per la prima volta agli iraniani che il web poteva aiutarli a organizzarsi meglio. E Zam aveva dato il suo contributo essendo esperto di nuove tecnologie.

Gli slogan che nel 2017 sfidavano apertamente la Guida Suprema, il Gran Ayatollah Ali Khamenei - il padrone nel vero senso della parola del Paese - erano stati caricati sul canale di Zam per farli sentire anche a chi non aveva ancora avuto il coraggio di scendere in piazza e che, così, forse l'avrebbe trovato. Nel 2019, i Pasdaran avevano dichiarato di aver intrappolato Zam, che era riuscito a fuggire e avere asilo in Francia, in una "operazione complessa che utilizza

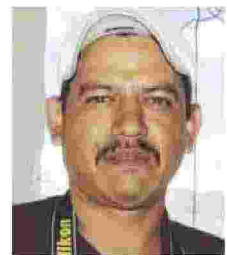
l'inganno dell'intelligence". Il giornalista era figlio di un religioso sciita riformista che non lo ha però difeso. Zam era consapevole che fare giornalismo in Iran avrebbe potuto comportare la messa a morte da parte dello Stato. "È stato lo Stato" è l'accusa che si sente spesso urlare nelle manifestazioni di protesta in Messico per l'enorme numero di giornalisti vittime della lotta tra cartelli. Accusare lo Stato non è una massimizzazione bensì un'accusa circostanziata data la comprovata connivenza tra i signori della droga e le istituzioni, dalla polizia municipale ai politici passando per magistrati per arrivare ai vertici della repubblica messicana. L'ultimo giornalista a rimanere sul campo è il fotoreporter Jaime Castaño Zacarías. Alcuni uomini lo hanno inseguito e freddato dopo averlo visto scattare foto di una fila di cadaveri con le mani legate sul ciglio di una strada a Jerez nello Stato di Zacatecas. Secondo i media la mattanza era dovuta a uno scontro tra cartelli della droga. Nel 2020 il Messico conquista così il triste primato di giornalisti uccisi sul lavoro: 14 in 12 mesi.



LISTA NERA
 NEL 2020 UCCISI
 42 CRONISTI:
 235 SI TROVANO
 IN CARCERE

VITTIME NELLO STESSO GIORNO

RUHOLLAH ZAM
 giornalista iraniano
 fondatore del canale
 Telegram "Amadnews"
 e Jaime Castaño
 Zacarias, fotoreporter
 messicano del sito
 PrensaLibreMx



Galleria degli eroi
 I reporter uccisi
 in Messico
 FOTO LAPRESSE

